

DIOCESI DI MASSA MARITTIMA - PIOMBINO
Centro pastorale "Roberto Spranger"

La Parola accanto

**Due incontri sulla Bibbia
con i catechisti della diocesi**



Piombino *ottobre-novembre 2015*

(...)
*Sradicato dai vivi,
cuore provvisorio,
sono limite vano.*

*Il tuo dono tremendo
di parole, Signore,
sconto assiduamente*
(...)

Salvatore Quasimodo

Primo Incontro - 31/10/15

Per una definizione del testo sacro

0. Breve introduzione

Lo scopo di questo primo incontro è quello di definire il testo della Sacra Scrittura cercando di rispondere ad una semplice domanda: che cos'è la Bibbia?

Si parlerà di una definizione formale, ossia di una definizione che vuole cercare di cogliere l'essenza della scrittura, quello che la Bibbia è "in sé", e di una definizione "materiale", di carattere descrittivo, che ci aiuta a conoscere come la Bibbia si presenta al lettore in quanto libro.

1. Per una definizione formale del testo sacro.

Guardando all'essenza del testo biblico, si può accogliere questa definizione:

La Bibbia è la Parola di Dio trasmessa per iscritto all'uomo in vista della sua salvezza.

Commentando questa espressione si possono trarre alcune considerazioni:

- **Parola di Dio:** significa che esprime la Rivelazione con cui Dio entra in comunione con l'uomo e si fa conoscere, ri-velandosi, nella storia;
- **trasmessa per iscritto:** in una forma precisa, in una scrittura con caratteristiche proprie: un determinato linguaggio; una grammatica; uno stile; un registro lessicale.
- **per la salvezza dell'uomo:** la finalità per cui è stata donata la Scrittura, quella cioè di instradare l'uomo sul cammino che lo conduce alla salvezza.

È facile notare come all'interno di questa definizione sono indicati l'**origine** dello scritto, che è Dio, il **destinatario**, che è l'uomo, e infine lo **scopo** di tale rivelazione scritta, quello di condurre alla salvezza.

Nel parlare comune si è soliti ascoltare, inoltre, altre espressioni che fanno riferimento alla Bibbia. Si può dire che ognuna di queste aggiunge qualcosa alla comprensione del testo sacro quale parola di Dio. Vediamole:

Sacra Scrittura: si usa "sacra" e non "santa", perché con l'aggettivo "sacro" si descrivono quelle cose che sono poste accanto a Dio, che toccano la sfera del sacro, mentre, con il termine "santo" si fa riferimento ad attitudini morali, che concernono la sfera del comportamento umano. Ne segue, per conseguenza, che parlare di "Sante" Scritture è un errore.

Antico e Nuovo Testamento: la parola "testamento" deriva dal latino "testamentum" che riprende, a sua volta, la parola ebraica — *berit*, "alleanza" —, con la quale si indica il contratto bilaterale, il patto o l'alleanza. In questo caso l'espressione "Antico Testamento" fa riferimento al *patto* tra Dio e il popolo avvenuto per la mediazione di Mosè al monte Sinai (cf. Es 19 – Nm

10), mentre “Nuovo Testamento” indica l’*alleanza* tra Dio e il popolo sancita e rinnovata nel sangue di Gesù, il Cristo (cf. Lettera agli Ebrei).

2. Per una definizione materiale del testo sacro.

Una volta recepita la definizione formale della Bibbia, si può anche cercare di capire come essa si mostra a noi in quanto libro.

Anzitutto, il titolo: la parola **Bibbia** deriva dal greco βιβλία, *biblia*, termine con il quale si indicano “piccoli libri”. L’espressione greca sarebbe poi passata al latino *biblia*, *-ae*, fino all’italiano *Bibbia*. Già in questa parola si conserva una precisa descrizione di come si presenta la Bibbia, ossia come un insieme di “piccoli libri”, una raccolta contenente più di un testo, diversi per ordine, per nome, per caratteristiche, formanti, tuttavia, un insieme preciso.

Questi testi si dividono in due raccolte: Antico e Nuovo Testamento

Antico Testamento (= AT) con 46 (47) libri

Nuovo Testamento (=NT) con 27 libri

Il totale dei libri contenuti nella Bibbia, che inizia con Genesi e finisce con Apocalisse è di 73 (74) scritti. I cattolici rispetto ai protestanti aggiungono sette libri che chiamano *deuterocanonici*: Tobia, Giuditta, Primo e Secondo Maccabei, Baruc (Epistola di Geremia), Siracide, Sapienza. L’AT ha un struttura che poggia su quattro grandi sezioni:

1 - Il Pentateuco (lett. “i primi cinque libri”)

2 - I libri storici

3 - I libri sapienziali

4 - I libri profetici

Mentre le sezioni con cui è possibile suddividere i libri del NT sono tre:

1 - Vangeli e Atti

2 - Le lettere (n. 21)

3 - Apocalisse

Le lingue “originali” con cui furono scritti i testi sono, per l’AT, l’**ebraico** e l’**aramaico** (quest’ultima però, solo per alcune parti ridotte), mentre, per il NT, il **greco**.

Proprio a motivo del numero di libri contenuti nella Bibbia, nei secoli si è sviluppato un sistema di riferimenti per capire e individuare il passo o il brano di interesse. Ecco perché all’inizio di ogni edizione stampata della Bibbia vi è una lista di abbreviazioni che riporta la sigla con la quale ci si riferisce ad un determinato libro. Per trovare poi il brano, ogni libro è suddiviso in capitoli e in versetti. Ad esempio, se si incontra come riferimento “Lc 4,3”, si rimanda al *Vangelo secondo Luca*, capitolo 4, versetto 3. Se si aggiunge tramite un trattino, un numero ulteriore, ad es., “Lc 4,3-6”, vuol dire che si fa riferimento non più ad un singolo versetto ma ad un brano che corre dal versetto 3 fino al versetto 6 dello stesso capitolo 4. Le cose sembrano complicarsi, invece, di fronte ad un siffatto riferimento: Lc 4,3-6.8. Si intende in questo caso che oltre al brano formato dai vv. 3-6 occorre saltare il v. 7 ed andare al v. 8. Infine, se si trova Lc 4,3-6; 5,8, il lettore è invitato a leggere i vv. da 3 a 6 del capitolo 4 e poi il v. 8 del capitolo 5.

Apparentemente sembra una cosa complicata, ma con un minimo di pratica ci si rende facilmente conto che il sistema non solo è semplice ma anche utile per orientarsi efficacemente tra le pagine della Scrittura.

3. Piccola Storia del testo della nostra Bibbia

Le prime scritture dei testi le troviamo sui rotoli, realizzati inizialmente su **papiro** (seguendo la pratica di scrittura in uso in Egitto) e poi su **pergamena**, realizzata utilizzando pelle di capra o di bovino. Non solo il processo di lavorazione era più semplice, ma le pelli di animale garantivano una maggiore resistenza agli agenti ambientali, dando ai rotoli una “vita” più lunga. Nel II secolo a.C., ad Alessandria d’Egitto viene redatta la prima traduzione dell’AT dall’ebraico in lingua greca, detta dei Settanta (LXX). Nel 382 d.C. fu preparata, ad opera di Girolamo, la *Vulgata*, ossia la traduzione in latino del testo ebraico, chiamata così perché diretta ad un “vasto” pubblico. La prima Bibbia stampata fu quella detta “a 42 linee”, e fu realizzata dall’inventore della stampa a caratteri mobili, Johann Gutenberg, il 23 febbraio 1455 a Magonza. In italiano, la Bibbia comparve per la prima volta a Venezia nel 1471, in due volumi.

4. Attributi del testo.

Una prima osservazione si impone: la Bibbia non è un libro semplice; ha una storia complessa e non basta semplicemente la buona volontà per cogliere la ricchezza del suo contenuto. Accanto ad una buona dose di determinazione, sempre necessaria, occorre coniugare anche l’utilizzo di materiali diversi per approfondire, per capire, per interessarsi e appassionarsi sempre di più alla lettura.

Va tenuto presente che molte volte la Bibbia, questo soprattutto per noi occidentali, non soddisfa un appagamento di natura letteraria: in due versetti si può trovare scritto quello che per un occidentale richiederebbe tantissime pagine se non addirittura volumi. La Bibbia nasce come uno scritto semita per una mentalità semita, differente da quella occidentale, ma non per questo qualitativamente inferiore o da sottovalutare. Anzi. È necessario inoltre allontanare anche una certa idea relativa alla Bibbia, quella cioè di ritenerla un libro perfetto, privo di errori e di precisa fattura e comprensione. Non sempre essa offre passaggi chiari. Spesso, di uno stesso racconto sono riportate due versioni tra loro molto diverse, se non addirittura antitetiche. Volendo spiegare con una immagine, la Bibbia non corrisponde ad una sfera, non è una forma perfetta. Essendo ispirata riporta una parola che è umana, al cento per cento; una parola che riflette anche la mentalità, le consuetudini, le abitudini di chi ha scritto in un tempo remoto seguendo le logiche di un modo d’intendere diverso dal nostro, con contenuti che possono anche non collimare con la maniera consueta di accostare la realtà, almeno dal nostro punto di vista.

Il lettore della Bibbia, come il conoscitore del bosco, è qualcuno che ha esercitato i suoi sensi per scoprire nelle pieghe del testo le tracce di una presenza elusiva, quella di uomini e di donne del passato, delle loro storie e delle loro esperienze, e quella di un affascinante mistero chiamato Dio.

J.-L. Ska

Secondo incontro - 28/11/15

Ispirazione della Scrittura

0. Breve introduzione

In questo secondo incontro ci confronteremo con un aspetto particolare del testo biblico — relativo alla sua origine e alla sua formazione — ossia con la nozione dell'ispirazione e gli effetti che da essa derivano. Nel precedente incontro, allorché si è definita la Bibbia nel suo volto più intimo, si è detto che essa è parola di Dio *scritta, indirizzata*, all'uomo per salvarlo. In questo incontro ci sforzeremo di capire Dio come autore del testo sacro.

1. Di che si tratta?

La scrittura della Bibbia è avvenuta per *ispirazione* dello Spirito Santo che ha influenzato, in una modalità precisa e misteriosa, l'agiografo, ossia colui che ha scritto.

La parola “ispirazione” indica l'azione di Dio che raggiunge come preciso effetto la nascita della Scrittura.

La Bibbia pertanto, può essere definita come il risultato migliore dell'*ispirazione* di Dio. Il Concilio Vaticano II, con la costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, la *Dei Verbum*, al n. 11 così afferma:

“Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo. Hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa.”

2. Rivelazione e nascita dei libri del AT e del NT

Nella nascita e nello sviluppo del testo sacro sono distinguibili almeno tre fasi: (a) un primo momento che si intendendo con esso la presenza, nel corso del tempo, di persone carismatiche che hanno indirizzato al popolo parole importanti intorno alle quali si sono sviluppate riflessioni e che pian piano sono finite col considerare e che diventare normative per la vita e la sopravvivenza del credo. Naturalmente queste persone

La Bibbia è la Parola di Dio trasmessa per iscritto all'uomo in vista della sua salvezza.

comunicavano sempre come mediatori di Dio e del suo volere; (b) accanto all'uomo carismatico, la cui parola la si riteneva pronunciata per impulso di Jhwh, in un secondo momento, si è **“messo per iscritto”** quel lascito. Si sono succedute persone, scribi che hanno messo in campo ogni sforzo per tramandare, leggere, rileggere, adattare quelle parole, lasciandole come fondamento di fede per il popolo; (c) la terza fase è costituita dal **“libro”** in sé, il testo ritenuto come norma per la vita di fede, espressione della parola di Dio.

Ai tempi di Gesù, in merito ai testi dell'AT, si può dire che queste tre fasi erano completate. Nei Vangeli stessi e, in genere, nel Nuovo Testamento ci si confronta con le Scritture. Gesù fa capire più volte che essa è autorevole, avendo un ruolo determinante per la vita di fede:

“In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.” (Mt 5,18)

L'insegnamento di Gesù ruota intorno alla citazione della Scrittura, come ben attestato nei Vangeli, secondo questi precisi esempi forniti dalla nota pericope delle tentazioni nel deserto:

“Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.» (Mt 4,4)

“e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo.» (Mt 4,6-7)

Al giovane che chiede a Gesù cosa fare per raggiungere la vita, il maestro risponde interrogandolo sulla scrittura: “Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?»” (Lc 10,26).

Il NT cita le Scritture dell'AT e ne recepisce in pieno sia l'importanza sia l'impianto normativo che da esso risulta. Ci sono due passaggi scritturistici importanti che attestano la concezione che il NT ha delle Scritture. Il primo riferimento si trova in 2Tim 3,16:

“Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”

Compare in questo testo la parola “ispirazione”, dal greco *theópneustos*, che letteralmente significa “soffiato da Dio”.

L'ispirazione delle Scritture è posta all'attenzione del lettore, oltre che in questo passaggio, anche nel brano di 2Pt 1,20-21:

“Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.”

In questo testo l'ispirazione viene presentata come mozione, da parte dello Spirito, di uomini deputati a trasmettere una parola di natura profetica.

Come per l'AT anche per il NT si possono disegnare tre tappe di riferimento per la nascita dei testi, molto simili alle tre fasi indicate per la nascita dei libri dell'AT: (a) la **predicazione** di

Gesù e degli Apostoli; (b) la “**messa per iscritto**” graduale prima di alcune testi e poi di insiemi man mano sempre più strutturati. Questa fase coincide da una parte, con il bisogno di non smarrire il contenuto della predicazione, e dall'altra, con quello di offrire a tutte le prime comunità cristiane, spesso distanti fisicamente tra loro, il servizio della Parola; infine, (c) la nascita degli **scritti** veri e propri, come insiemi conchiusi e unità a sé stanti.

Come si relazionano tra loro i libri dell'AT e del NT? Che rapporto corre tra di essi? Sinteticamente si può affermare che i due insiemi non si contrappongono né si escludono, ma che il Nuovo completa l'AT, dando non solo agli scritti una continuità quantitativa ma anche qualitativa.

Il legame, poi, è assicurato dal Cristo che rappresenta il vertice e il culmine della rivelazione divina.

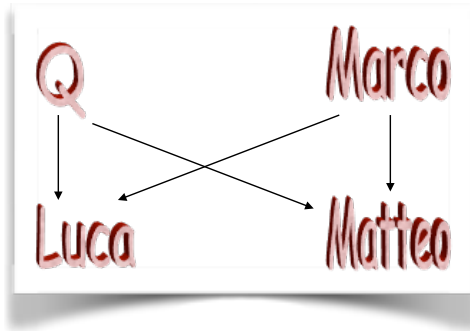
Per gli scritti del NT possiamo considerare la seguente cronologia:

1. Corpus Paulino (50-90 dc)
2. Vangeli (60-90 dc)
3. Altre opere (70-100 dc)

I criteri di conservazione degli scritti sono:

- a. L'origine apostolica;
- b. La storia e l'importanza delle comunità coinvolte;
- c. La conformità alla norma di fede.

La formazione dei Vangeli (un'ipotesi)



3. L'ispirazione e gli effetti conseguenti

Per comprendere facilmente, con una immagine presa in prestito dalle scienze matematiche, l'essenza della dottrina sull'ispirazione occorre memorizzare questo: sia Dio che l'uomo sono autori al 100% (non al 50 e 50) della Scrittura.

In questo prospetto viene descritta in maniera schematica la relazione tra lo Spirito santo e l'autore umano (agiografo):

AGIOGRAFO	Mente	Illuminazione	SPIRITO SANTO
	Volontà	Mozione	
	Sensi	Assistenza	

Nel processo di ispirazione, lo Spirito Santo interverrebbe sulle facoltà umane dell'agiografo, *illuminando la mente, muovendo la volontà e assistendo i sensi*.

Essendo Dio l'autore non significa che l'agiografo non agisca in pieno possesso delle proprie facoltà o privo della sua libertà di inventiva. L'ispirazione si concilia perfettamente con la cultura, la libertà e l'universo cognitivo dell'autore che nel processo di creazione del testo

rimane libero, vigile e pienamente attento al suo lavoro come qualsiasi altro scrittore si porrebbe di fronte ad un testo di sua opera. L'agiografo è nelle mani di Dio ma con le sue libere attitudini: è lui che pensa, lui che immagina, lui che compone.

L'ispirazione si estende non solo alle idee ma anche alle singole parole del componimento. Tuttavia, non si tratta di uno stato *permanente* che investe l'agiografo per tutto il periodo della sua vita, bensì di uno stato *transeunte*, che accompagna tutto il processo di produzione del testo ma che, quand'esso può dirsi completato, smette di essere. L'azione, una volta ultimata, smette di essere, appunto, "ispirata": il risultato finale è che vengono scritte solo e soltanto quelle cose che Dio vuole siano messe per iscritto; nulla in più e nulla in meno.

“Hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte”. (DV 11)

Della ispirazione abbiamo diversi effetti:

1. La Rivelazione: chi prende la Scrittura e la legge si apre al mistero *completo* della auto-manifestazione di Dio.
2. Completezza: essendo ispirata, la Bibbia non è mancante in nulla ma esprime in pieno e al meglio la Rivelazione.
3. Unitarietà: pur essendo una collezione di molti libri, diversi per storia, forma e contenuto, tuttavia la Scrittura è unita intorno al vertice della Rivelazione, rappresentato dal Cristo.
4. Sacramentalità: la Bibbia non sancisce solo una esposizione di verità dottrinali ma permette l'incontro con Dio.
5. Inerranza: in quanto ispirata, la Bibbia non può insegnare l'errore. Su quest'ultimo punto vale la pena fermarsi ancora un poco.

4. L'inerranza delle Scritture

Il tema della verità espressa nella Bibbia viene chiarito dalla *Dei Verbum* al numero 11b:

“tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture.”

Più che parlare di "inerranza", cioè che la Bibbia non insegna l'errore, sarebbe preferibile parlare di "verità biblica", specificando che la Scrittura, più che tacere sull'errore, offre un insieme di verità che attengono principalmente alla salvezza.

Il Vaticano II ha chiarito che il punto di visuale da cui vanno considerate le affermazioni presenti nella Bibbia è esclusivamente quello della salvezza, del progetto salvifico di Dio indirizzato all'uomo. Le Scritture *servono* all'uomo la salvezza. Quando si legge la Bibbia, allora, occorre tenere presenti due aspetti:

1. Il genere letterario. Non ogni testo offre una teoria scientifica o un modo eminentemente storico di esporre la verità. Concorrono nel tessuto dell'esposizione scritturistica, racconti, preghiere, visioni, modi popolari e convenzionali di riferire: un racconto è diverso da una lista; un salmo è differente da un discorso, *etc.*
2. Vi è un carattere progressivo della verità biblica. Non tutto è rivelato subito. Su determinati concetti la Rivelazione si è aperta nel tempo, lentamente, attraverso processi lunghi e non meno faticosi.

Può aiutare questa frase di S. Agostino: “Dio voleva fare dei cristiani, non degli scienziati” (*De actis cum Felice Manichao*, I,10); oppure la celebre frase della lettera che Galileo Galilei scrisse alla Granduchessa di Toscana, Cristina di Lorena, nel 1615: “Io qui direi che quello che intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, cioè è l'intenzione delle Spirito Santo essere d'insegnarci come **si vadia** al cielo, e non **come vadia** il cielo” (*Lettera*, XIV, 110).

5. Relazioni della Tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero

Per comprendere l'intima relazione tra Tradizione, Scrittura e Magistero, propongo di rileggere, insieme, quanto la DV dice in merito e fermaci per un'ultima considerazione:

«Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza. Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi « affidando il loro proprio posto di maestri ». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è (cfr. 1 Gv 3,2) (DV 7).

«Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16)» (DV 8).

«La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza (13)» (DV 9).

«La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime» (DV 10).

6. Una conclusione pastorale

Ogni membro della comunità che ha professato la fede in Cristo Gesù, è protagonista di una comunione che lo lega a Dio e ai fratelli ed è, quindi, soggetto determinante nella definizione del *Noi ecclesiale* che continua nella storia l'annuncio del Regno:

«In questa prospettiva, la comunità si costituisce come comunità ermeneutica. È comunità di soggetti che si interpretano, si ritrovano, in relazione con le risorse cristiane che sono il frutto del mistero pasquale di Gesù e che sono il suo dono per tutto il mondo, attraverso la mediazione della Chiesa. In definitiva, il contesto ultimo sono, allo stesso tempo, Dio e il soggetto; è Dio misteriosamente operante nella storia di ciascuno; è il soggetto, certamente protagonista, ma, proprio perché protagonista, sinceramente aperto alla verità di sé, e quindi alla verità dell'essere chiamato»¹.

Nella profondità dell'esperienza personale di Cristo, in particolare nell'ascolto della sua Parola, ogni credente è soggetto attivo nella ri-espressione e ri-comprensione del Mistero Pasquale in comunità:

«Accanto alla forma di comunicazione della fede fatta al non-credente perché aderisca e venga a costituire il Noi della comunità, troviamo una seconda forma di comunicazione, altrettanto necessaria e costitutiva: la comunicazione della fede e nella fede tra credenti, che vede cioè come soggetti tutti i credenti in Gesù, che si autodefiniscono Chiesa, che esprimono e si trasmettono – all'interno della comunità costituita – la loro (sempre rinnovata) comprensione dell'evangelo. Questo secondo fatto comunicativo è posto in atto con un duplice scopo: la

¹ S. Currò, *Dalla comunità di pratica alla pratica del bello. Tra un convegno e l'altro*, in P. Zuppa (a cura di), *Apprendere nella comunità. Come dare «ecclesialità» alla catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 215-221.

formazione della coscienza di fede dei singoli credenti e la costituzione del soggetto ecclesiale (collettivo) nella storia intorno ad un Vangelo compreso con sempre maggiore profondità grazie alle intuizioni/percezioni dei credenti che lo costituiscono. L'interrogativo sull'educazione come comunità si colloca specificamente in questo dinamismo di "comunità ermeneutica", che sa di non aver colto una volta per tutte il contenuto del Vangelo e che quindi ri-esprime, lo ri-comprende, se ne fa plasmare»².

Ogni credente, nella originalità della sua esperienza di Cristo, costruisce la comunità e determina una sempre nuova intelligenza del Mistero Pasquale:

«L'identità del credente viene a essere posta in una interazione comunicativa che, nel momento in cui genera il soggetto credente, lo genera come soggetto co-costituente il soggetto ecclesiale; interazione comunicativa che in questo stesso atto genera contemporaneamente una nuova figura di Chiesa, rigenerando il noi ecclesiale in figura nuova. Tale nuova figura dipende dalla presenza del nuovo soggetto credente, nell'unicità della sua identità singolare, della sua libera e consapevole intenzionalità nel porre l'atto di fede e dalla sua professione attestata in forma unica e inedita secondo una riespressione nuova. Ogni trasmissione dei significati costitutivi nella Chiesa è la loro riaffermazione trasformata attraverso le vicende uniche e personali dei soggetti credenti. I credenti in Cristo, sulla base della fede apostolica che compartecipano, ricreano quindi continuamente per mezzo delle loro azioni e delle loro interazioni una realtà comune, la figura di Chiesa, esperita come oggettivamente fattuale e come soggettivamente significativa»³.

Alla luce di quanto detto, il *Noi ecclesiale* è definibile come comunità "ermeneutica". Ciò sottolinea la centralità dell'appartenenza unica e originale di ogni singolo fedele alla comunità ecclesiale. Il credente collabora a ridefinire e determinare il *Noi ecclesiale* e l'intelligenza della Verità evangelica in esso maturata, condividendo l'unicità della sua personale accoglienza della Parola rivelata e comunicando la sua personale esperienza di Cristo.

Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto la debolezza della natura umana, si fece simile all'uomo.

Dei Verbum, n. 13

² S. Noceti, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in Zuppa (a cura di), *Apprendere nella comunità. Come dare «ecclesialità» alla catechesi*, 83.

³ Noceti, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, 86